

Assunzione della Beata Vergine Maria

Chiaravalle di Milano, 15 agosto 2014

Lectures: Apocalisse 11,19a.12,1-6a.10ab; 1 Corinzi 15,20-27a; Luca 1,39-56

Nessun Vangelo, evidentemente, parla dell'Assunzione di Maria Vergine, cioè del compimento della vita e vocazione della Madre di Dio nell'essere assunta anima e corpo in Cielo. Per questo la liturgia non trova vangelo più adatto ad esprimere questo mistero che l'anticipazione simbolica dell'ascesa di Maria verso la regione montuosa della Giudea dove abitava la sua parente Elisabetta, e le parole che le due donne, esultanti nello Spirito Santo, si scambiano al momento del loro incontro. Sono d'altronde le rare parole del Vangelo che ci parlano espressamente del mistero di Maria nella storia della Salvezza. Elisabetta la dice benedetta fra le donne, perché Madre del Signore, e la dice beata perché ha creduto nell'adempimento dell'annuncio che il Signore le ha fatto. Allora anche Maria, secondo l'evangelista Luca, si esprime su se stessa, ed è l'unica volta che lo fa, cantando il Magnificat. Si esprime su se stessa come lo farà, per esempio, sant'Agostino nelle Confessioni, cioè parlando di sé per lodare Dio, per far risaltare nella propria miseria umana l'opera incredibile della misericordia del Signore. Opera incredibile a cui Maria crede, con una fede così grande che anche ciò che non è ancora avvenuto lo canta come ormai compiuto. Maria crede nell'avvenimento di una Salvezza universale, per la quale tutti gli umili sono innalzati, gli affamati sono ricolmati di beni, e Israele è soccorso e vede infine il compimento di tutte le promesse fatte ad Abramo. Maria crede a tutto e per tutti perché lei stessa ha fatto e sta facendo l'esperienza di questa Salvezza. Maria nel Magnificat inizia col parlare di sé, e poi ripete quello che ha detto per se stessa riferendolo a tutti. Tutti gli umili saranno innalzati, perché Dio ha già guardato alla sua miseria di serva; Dio farà grandi cose per tutti, perché ha fatto e sta facendo grandi cose per lei. Come sente su di sé l'effondersi della misericordia di Dio, così Maria crede nell'effondersi della misericordia di Dio su tutti, di generazione in generazione.

In fondo, il Magnificat ci fa capire perché la solennità e il mistero che celebriamo oggi è una grande festa anche per noi, una grande festa per tutti. Appunto perché Maria ci dice da duemila anni che quello che avviene per lei è il destino di tutti, la grazia che Dio vuole allargare a tutti. Fra le "grandi cose" che Dio ha fatto per lei, quella che dà compimento a tutto è la vita eterna in Cielo, partecipando della risurrezione di Cristo con tutta la propria persona. Il destino di Maria sarà il nostro destino; quello che è compiuto in Maria sarà il nostro compimento, la grazia che Dio desidera accordare ad ogni essere umano, a tutta l'umanità.

Ma qual era l'esperienza che la Vergine faceva per tutti e in cui credeva per tutti? Un angelo le aveva parlato, ma basta questo per motivare una fede così grande? Le aveva parlato della gravidanza di Elisabetta, senz'altro miracolosa; ma basta questo per credere ad una salvezza universale? No, quello che ardeva in Maria e alimentava la sua fede per lei e per tutti era un'esperienza di Dio, un incontro con Lui, una relazione profonda col Signore che era ormai il centro e il tutto della sua vita. Maria credeva che Dio salvava il mondo intero perché Dio era in lei e lei in Dio: Lo portava ormai fisicamente nel suo grembo, e il suo spirito esultava in Lui, suo Salvatore (cfr. Lc 1,47). Maria faceva l'esperienza di quello che Gesù proporrà come grazia e compito ai suoi discepoli durante l'ultima Cena: "Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto" (Gv 15,5).

La grazia di vivere nel Signore, e della vita del Signore in noi, è il cuore mistico di ogni vita cristiana. Un cuore mistico donato e chiesto a tutti, perché è la grazia e l'esperienza del nostro battesimo, e di tutti i sacramenti, particolarmente dell'Eucaristia. Ci è dato e chiesto di fare un'esperienza sempre più reale e profonda di poter vivere in Cristo nel permettergli di vivere in noi. San Paolo, come san Giovanni, non si stancherà mai di richiamare questa esperienza, e di fondare tutto l'impegno cristiano nell'accogliere la grazia di vivere in Cristo. È in questa esperienza che Maria esulta e fonda tutta la sua fede nella redenzione del mondo.

Ed è proprio questa esperienza che ci aiuta a capire il mistero della sua assunzione in Cielo, e il perché questo mistero ci concerne personalmente. Lo abbiamo sentito nella seconda lettura, quando Paolo scrive ai Corinzi: "Come infatti in Adamo tutti muoiono, così *in Cristo* tutti riceveranno la vita" (1 Cor 15,22). Maria ha ricevuto subito una vita integralmente risorta, perché il suo essere "in Cristo" era totale e perfetto anche su questa terra. Il dogma dell'Assunzione riconosce che l'essere in Cristo di Maria non poteva non compiersi immediatamente per colei che era già tutta in Dio e Dio in lei. Ma questo ci aiuta appunto a riconoscere che siamo destinati alla stessa pienezza, perché chiamati come lei a vivere "in Cristo" dalla grazia pasquale del battesimo. "In Cristo tutti riceveranno la vita": è questo il grande destino dell'umanità che la Chiesa è chiamata ad incarnare e ad annunciare, come Maria che proprio in questo è Madre della Chiesa, cioè Madre di Dio e Madre di tutti gli uomini, Madre del dono di Dio a tutti gli uomini.

Cosa significa "vivere in Cristo"? È un'esperienza troppo grande e profonda per poterla definire. È un mistero. Ma Maria è la prova che di questo mistero possiamo fare esperienza, che ci è destinato dall'amore di Dio, e che possiamo iniziare a viverlo in questa vita.

È forse questa la ragione principale per cui i Cistercensi hanno sempre privilegiato questa festa a tutte le altre feste mariane. Tutte le chiese cistercensi sono dedicate all'Assunta. In fondo non si tratta solo di una predilezione mariana, ma soprattutto cristologica, perché il senso e la missione principale della vita monastica è proprio il desiderio di vivere in Cristo, che non è altro che una concentrazione sulla vocazione e missione di ogni battezzato. Nell'*Exordium* di Cîteaux, il primo racconto della nascita dell'Ordine, citando san Paolo a Timoteo, si riassume il desiderio dei primi monaci cistercensi dicendo che vollero "vivere piamente in Cristo" (Cap. 1; cfr. 2 Tm 3,13).

Guardando la Vergine e Madre in Cielo, pregando nelle chiese a lei dedicate, è questa grazia e vocazione che vogliamo sempre ricordare, ridecidere, riaccogliere, per non trascurare quella pienezza di vita che in Cristo ci è già donata. Il cristiano non vive una vita tanto diversa da quella degli altri, e in fondo neanche il monaco, ma vivere coscientemente in Cristo trasforma il senso della vita quotidiana, della vita ordinaria. La rende mariana, una vita nella fede del Magnificat, una vita realmente e totalmente *assunta* nella grazia, nella gloria e nella gioia di vivere in Dio.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist